



Budapestre vonatkozó újságcikkek

Szerző: *Evola, J.*

Cím: *Aria di Budapest*

Forrás: *Regime Fascista*

Cremona

1936 VII. 7.

(Hely)

(Idő)

(Köt. v. füz.)

(Oldal)

Osztályozás

Tárgy

910.2

Hely

Idő

"1936"

Személy

Helyszám

Aria di Budapest

Budapest, luglio

Se ogni città ha la sua « ora », cioè uno speciale momento in cui affiora e si fa palese la sua caratteristica, la sua « anima » l'ora di Budapest è certamente la notte estiva, vissuta dalla sua arte alta, da una delle alture di Buda — dalla « Cittadella Turca », o dalla Corte, o dalla Fischer Bastei.

Sono le trasparenze indefinite della sera danubiana, una calma lunga chiarezza di cielo notturno che si accorda con la grande correntia, col vasto caimo e solenne fiume che ritaglia la massa tumultuosa della città in penombra che, nelle lontane calligini, sembra estendersi senza limiti oltre ogni orizzonte. Ma, in più, e come tema dominante, è la fantasmagoria delle luci: geometrie e gioiellerie ordinate delle luci sui *quais*, superbe collane di luci dei grandi ponti danubiani, pulviscolo di luci sfumanti in un distinto palpitare quasi da stelle cadute e spengentesi dei quartieri più lontani e del Pesthidegkút — e, in pari tempo, l'aspetto da apparizioni dei castelli di Buda, della Regia, del Parlamento, illuminati a piena facciata da luci di riverbero a proiettore, quasi soluzioni di ritmo in questo contrappunto fantastico di lumi.

Chi ha « anima » da diffondere, qui ne trova naturalmente ogni incentivo. Avete a ciò quel che i psicanalisti chiamerebbero una *Hemmung* interna — allora gli immancabili zingani si metteranno di tutto impegno per rimuoverla, sempreché possano presentire in voi i tratti dell'ospite generoso: e i violini sulle terrazze lampionciate dei ristoranti alti vi si metteranno a suonare solo per voi, a non più di quaranta centimetri dal viso, e vedrete questi strani esseri olivastri curvi a fissarvi con l'attenzione seria di un chimico che scruti i segni di una reazione in via di svolgersi, finché il vostro accompagnare con la voce i motivi li assicura di un primo successo, il vostro comandare altro vino, di un secondo successo: dopo di che l'orchestra guadagna in slancio nel ritmo fondamentale e caratteristico della musica zingana: una specie di impeto — sostenuto talvolta da temi di danza in crescendo — che nel suo punto più alto improvvisamente si scioglie — e noi quasi diremmo si sfalda — in abbandono, in sentimentalità più o meno compenetrata di nostalgia. Intanto, la notte danubiana e tutta la messa in scena di Budapest distesa dinanzi a voi, rabbrividente di luci, con lenti battelli sul grande Danubio. Tutto quel che non avete vissuto, o che, vissuto, non tornerà più,

ogni informe e inespresso desiderio della vostra anima affiora, prende forza, vi trasporta lontano. E voi non di rado vedete dei bravi ungheresi mescolare le lacrime al vino, senza un perché, mentre gli zingani continuano nella loro arte negromantica, con una demonica e quasi inanimata impassibilità dei volti olivastri, al massimo con movimenti improvvisi del corpo o grida che completano i punti più alti del loro ritmo.

Prescindendo da esperienze del genere che hanno tratti in comune con quelle della notte napoletana o sul Bosforo, però con qualcosa di più fine e più sottile, di più liberato e di meno immediato, quasi come lo è, staremmo per dire, il più nobile vino di Tokaj di fronte ad un vino del Sud — prescindendo da esperienza del genere, il lato più bello e notevole di Budapest è la sua monumentalità, è il suo aspetto di città-panorama.

Se volete portarvi oltre questo aspetto, e procedere in profondità, avrete invece delle delusioni. Molto si parla del « temperamento ungherese », del « sangue caldo », di « paprika » e via dicendo — ma tutte queste sono « storie », almeno per quanto riguarda un clima spontaneo e collettivo di vita a Budapest. Già nel confronto con Vienna, Budapest, come vita, dà il senso di una grossa città di pro-

vincia o, se si preferisce, della grande città ottocentesca tipo Parigi. È noto a chiunque la conosca non da « straniero » che Parigi si compone essenzialmente di due parti: di una parte assolutamente borghese, anzi piccolo-borghese, e di una parte organizzata in funzione del *viveur* e del forestiero mondano, quasi indistintamente con finalità sfruttatorie. Lo stesso può dirsi, più o meno, di Budapest.

Come si conviene ad una razza soprattutto agricola, il fondo della città è borghese, anche se con un certo colorito richiamante qualcosa del napoletano, però presso ad un assai più accentratore e quasi esagerato senso di sé; in secondo luogo, viene l'ambiente « migliore » che, come nel « corso » di una cittadina, fa parata regolarmente e quotidianamente dinanzi ai grandi alberghi danubiani o nella *Váci-utca* o nell'Isola Margherita; in terzo luogo, vi è l'ambiente tecnicamente organizzato per coloro che hanno la triste e obbligatoria intenzione di divertirsi spendendo, cioè il tipo *ta-*

barin; soltanto nel quale, in fondo, e assai più che nell'anzidetto « corso », vedete apparire qualche bell'esemplare di femmina ungherese, come la si immagina all'estero dai film e dai libri: la maggior parte delle altre appaiono invece, a Budapest, piuttosto al disotto della stessa

media e ben poco — come si dice — « di razza ».

Per coloro ai quali quest'ultimo aspetto interessa, Budapest, bisogna riconoscerlo, presenta un alto grado di sviluppo. Locali, come il *Parisien Grill* e ancor più l'*Arizona*, a quanto ci risulta, non trovano quasi confronto in nessun'altra capitale europea. Specialmente l'*Arizona* presenta una singolare mobilitazione di ogni risorsa tecnica e meccanica in funzione di locale notturno. Avete, al centro di una atmosfera di luci velate e luciferine, un grande *parquet* circolare da ballo in moto rotatorio, variamente accelerato o mutante direzione, talvolta veloce quanto basta per far abbracciare insieme tutti coloro che, senza aspettarlo, vi si trovano e che non vogliono esser sbalzati via; avete nicchie insospettite in alto sulle pareti in penombra, da cui delle specie di teleferiche fanno circolare sospese in aria delle *girls* portate al limite della seminudità; avete altri meccanismi che fanno apparire e scomparire l'orchestra e una specie di bar tropicale più profondo del pavimento; avete fantastiche costruzioni di pareti e di piani di specchi, messe su in un momento sul *parquet* rotante che si innalza al disopra dell'ambiente e dei piccoli palchi, con ogni specie di plastici e di danze, mentre entrano in funzione enormi ventagli luminosi che

son parti delle stesse pareti, e via dicendo.

Ma quel che si aspetterebbe, e che invece in Budapest manca, anche a cercarlo nelle taverne di Liliom o di Kiss-pipa, è un ritmo lieve, spontaneo, disinteressato di vita: quello che invece esiste ancora a Vienna, quello che, prima del nazismo, quando erano ancora città sopportabili, si trovava a Berlino e a Monaco. A Budapest quasi tutti gli uomini di un certo rango sociale sono piuttosto presuntuosi e « grandiosi », quasi tutte le donne, in corrispondenza, viziate e autocoscienti. Il binomio dell'elemento contadino e del « signore » ungherese, in struttura di città, è deleterio: degenera troppo facilmente in quello del piccolo borghese da un lato, del *parvenu* rappresentativo dall'altro.

Limitandosi dunque a gustare, di Budapest, l'aspetto panoramico e monumentale e le sue ore danubiane, è invece nelle campagne che bisogna cercare l'Ungheria più sana e simpatica. Qui spesso si conserva quasi integralmente il migliore medioevo slavo-magiaro: fondi immensi, popolazioni fedeli e laboriose, una nobiltà che sdegnava i soggiorni cittadini e spesso produce tipi veramente di alta statura, una grande chiarezza di vita. E qui tornano nel loro vero ambiente naturale le musiche zingane e le *czardas*, unite ad uno schietto

colorito locale di vocazioni e di tradizioni. E se qui non avete il fascino di Budapest notturna, altro può compensarvene: se, p. es., vi portate a cavallo sulle grandi pianure ungheresi, invariabilmente piane, invariabilmente uguali, quando la luna ne fa una sola cosa grigio-argentea priva di limiti, una specie di controparte dell'illimitatezza e della dolcezza stessa del cielo traslucido, in un silenzio quasi sovranaturale. E voi andate, senza percezione del tempo: e ciò che era soltanto sentimento si libera e si illumina, e la nostalgia umana dà luogo ad una nostalgia più vera e virile, alla nostalgia verso l'infinito.

J. Evola

L'omaggio al Pontefice